

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Nuovi traguardi per la produzione integrata

L'ormai prossima adozione di un unico sistema di produzione integrata dovrebbe consentire, oltre a una generale riduzione dei costi della filiera, quella valorizzazione commerciale che fino a oggi è mancata

di Gabriele Canali

Negli ultimi anni si è andata progressivamente diffondendo l'adozione di disciplinari di produzione integrata, in particolare nel comparto ortofrutticolo. Come è noto, si tratta di una modalità di produzione che mira a razionalizzare l'impiego di

agrofarmaci, a utilizzare mezzi di difesa delle colture alternativi quando possibile, e a gestire i terreni con attenzione alla conservazione della fertilità e alla riduzione degli altri possibili impatti negativi sull'ambiente. Si tratta di un'evoluzione del concetto «storico» di lotta integrata.

A partire dalla riforma della pac del 1992, è cioè dall'introduzione del regolamento Ce n. 2078 che ha permesso di riconoscere un contributo economico agli agricoltori che sceglievano di ridurre l'utilizzo di fattori di produzione, questo approccio ha visto una diffusione crescente. Sono state le singole Regioni a introdurre inizialmente i disciplinari di produzione integrata.

Dai disciplinari regionali hanno successivamente preso spunto anche molte catene della grande distribuzione per sviluppare «propri» disciplinari, utilizzati per tentare una differenziazione di prodotto mediante l'uso del marchio aziendale.

Proprio nell'ortofrutta tale approccio ha trovato una grande applicazione, anche per il fatto che in questo caso, salvo pochissime eccezioni, non ci sono grandi marchi e le possibilità di differenziare i prodotti sono maggiori,

almeno teoricamente. Questo processo ha certamente ottenuto diversi risultati, talora molto positivi, ma evidenzia ormai da tempo alcuni limiti, anche importanti, che è quanto mai necessario superare.

Tra i risultati conseguiti si deve sottolineare la crescita professionale degli agricoltori: stimolati da disciplinari esigenti e sostenuti in taluni casi da servizi di assistenza tecnica, è molto migliorata la capacità di gestione di tecniche di difesa sempre più mirate.

Da ciò è derivata anche una razionalizzazione dell'impiego di agrofarmaci, con conseguente riduzione degli effetti negativi sull'ambiente.

Dal punto di vista economico, inoltre, una più attenta valutazione delle tecniche produttive ha anche contribuito, almeno in diversi casi, a una riduzione dei costi di produzione (grazie ai minori impieghi di agrofarmaci) e a un miglioramento delle produzioni per quantità e qualità.

Talune Regioni hanno anche tentato la strada della valorizzazione di questi prodotti con l'adozione di un marchio specifico, ma questi strumenti non hanno avuto, in genere, la visibilità e la capacità di valorizzazione dei prodotti sperate.

Nel tempo è emerso chiaramente come la moltiplicazione dei disciplinari, diversi da Regione a Regione e da una catena della gdo all'altra, abbia determinato un aumento esponenziale dei costi della produzione agricola e della commercializzazione, senza peraltro permettere ai produttori agricoli di ottenere un adeguato riconoscimento in termini di prezzo. Spesso nemmeno la gdo è riuscita a conseguire i risultati attesi. Oltre ai costi di produzione e commercializzazione, infatti, sono aumentati anche i costi di transazione, sia per le imprese agricole, sia per la gdo, in particolare a causa dei costi per la verifica del rispetto dei disciplinari.

La sempre più chiara percezione di questi forti limiti sta finalmente spingendo tutti i portatori di interessi alla adozione di un unico sistema di produzione integrata reso possibile dalla riforma delle politiche per lo sviluppo rurale approvata nel 2003. Finalmente Ministero e Regioni sul piano istituzionale, ma anche le rappresentanze di tutta la filiera sul fronte economico, sembrano condividere la necessità di sviluppare un sistema unico, a livello nazionale, che pur concedendo la possibilità di qualche aggiustamento ai disciplinari delle singole regioni semplifichi notevolmente gli aspetti tecnici.

Peraltro ciò è oggi assai più semplice dopo le recenti normative europee sugli agrofarmaci che hanno più che dimezzato le sostanze attive ammissibili.

Un sistema di disciplinari unificato e semplificato è il primo passo, necessario ma non sufficiente, per una successiva azione di valorizzazione economica che passi anche attraverso l'uso di un marchio unico nazionale.

Sembra ci siano finalmente le premesse per fornire agli operatori delle filiere interessate uno strumento per valorizzare la loro professionalità e l'impegno a ridurre al minimo gli impatti negativi sull'ambiente, e al tempo stesso ai consumatori per premiare l'adozione di queste tecnologie con le loro scelte d'acquisto. I benefici sulla competitività dell'ortofrutta italiana e sull'ambiente potrebbero così crescere di pari passo.